



Rassegna stampa SOCIALE

Ufficio stampa e
Comunicazione Gesco
Martedì 9 Giugno 2020

Colosimo, ciechi in rivolta «Riaprite il nostro istituto»

L'APPELLO

Melina Chiapparino

I cancelli dell'Istituto Paolo Colosimo sono chiusi da tre mesi. Tra le mura di quel palazzo antico in via Santa Teresa degli Scalzi, ragazzi e adulti avevano trovato molto più di una scuola per non vedenti e sofferenti di disabilità visive, ma ora sono orfani della loro comunità. «L'istituto è stato chiuso il 5 marzo per l'emergenza Covid: non abbiamo notizie sulla sua riapertura», spiega Antonio Cafasso, coordinatore campano dell'Associazione nazionale privi della vista e ipovedenti, che chiede aiuto alle istituzioni. Tutti i frequentatori del Colosimo, che accoglie 60 persone e tra queste 22 nel convitto, attendono che le porte di quei cancelli possano riaprirsi.

I RAGAZZI

L'Istituto, fondato nel 1916, è riconosciuto come una delle realtà più importanti in Italia per i non vedenti e i disabili visivi compresi tra i 18 e i 50 anni per i quali la comunità mette a disposizione educatori, insegnanti, musicoterapisti e alte professionalità. L'offerta non riguarda solo percorsi scolastici ma anche attività e laboratori. «Mi sono laureato in lingue e ho imparato a suonare il pianoforte», racconta Peppe Carozza, 24enne, originario di Caserta, che nell'istituto ha trovato anche l'amore. «L'esperienza più bella e costruttiva è stata ritrovare delle amicizie e partecipare alle attività teatrali fino al sogno di mettere in



IL COLOSIMO La protesta dei non vedenti NEWFOTOSUD SERGIO SIANO

scena una spettacolo al Teatro Nuovo», aggiunge Peppe, che coltiva il sogno di lavorare al Mann dopo dieci anni trascorsi al convitto.

I PROGETTI

«Chiediamo l'intervento, e un incontro, del presidente Vincenzo De Luca che ha sempre mostrato grande sensibilità per i nostri ragazzi». L'appello di Cafasso - che è anche il presidente dell'Associazione Teatro Colosimo - va dritto al punto che riguarda l'inclusione dei disabili della vista. «Siamo a conoscenza di una ga-

**CHIUSO IL 5 MARZO
A CAUSA DEL COVID
ATTIVITÀ SOSPESA
PER 60 PERSONE
«ORA INTERVENGA
IL GOVERNATORE»**

ra d'appalto per il personale dell'istituto, ma non sono chiari i motivi della mancata apertura - aggiunge - qui si rischia di compromettere anche le attività estive che sono compatibili con le norme di sicurezza vigenti». In effetti, la cooperativa Gesco che da dieci anni fornisce servizi e personale al Colosimo, è ferma. «La cooperativa stava lavorando in regime di proroga, e il contratto scadrà a fine giugno, per cui sono state avviate le procedure di licenziamento ed è in corso l'iter per la nuova gara che aggiudicherà servizi e personale», spiega Sergio D'Angelo presidente della Gesco. «Con la chiusura dell'istituto abbiamo messo in cassa integrazione i lavoratori, per una loro tutela - chiarisce D'Angelo - e consentire il ritorno, anche con modalità diverse, è necessaria l'autorizzazione da parte della Regione Campania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Don Luigi Merola

«Stop alla spesa solidale raggirato da finti poveri»

► Il sacerdote: «Ho regalato cibo a chi aveva il reddito di cittadinanza» ► «Generi alimentari a tante famiglie in possesso dei voucher del Comune»

Maria Chiara Aulizio

Don Luigi Merola, presidente della fondazione "A voce d'e creature" da oltre dodici anni - dopo aver lasciato la guida della chiesa di San Giorgio Maggiore a Forcella - da ieri ha sospeso ufficialmente la distribuzione della "spesa solidale". Una iniziativa generosa, nata nei giorni più duri del Covid, quando nelle case di molte famiglie napoletane il cibo cominciava a scarseggiare. Anziani, disoccupati, uomini e donne rimasti senza lavoro e senza cassa integrazione, zero sostegni e, in troppi casi, nessuna prospettiva a stretto giro. Un esercito di poveri, chiusi per settimane nelle loro abitazioni, ai quali il sacerdote napoletano ha prestato assistenza quotidianamente con la distribuzione di generi alimentari che, in alcuni casi, consegnava direttamente a domicilio. In circa tre mesi don Luigi, con i suoi giovani volontari, è riuscito ad assistere oltre cinquecento famiglie, ma adesso ha detto basta.

Che cosa è successo? Per quale ragione ha deciso di interrompere la distribuzione delle "spese solidali"?

«Troppi imbrogli. Andare avanti così non è più possibile». **In che senso "troppi imbrogli"?**

«Ho scoperto che abbiamo rifornito di cibo intere famiglie che già percepivano il reddito di cittadinanza e a volte anche i buoni spesa del Comune. Se questo non è un imbroglio...».

Come se n'è accorto?

«In alcuni casi me lo hanno riferito, in altri il pasticcio è emerso incrociando i dati di chi veniva a chiedermi la spesa, con i nomi e i cognomi di quanti già percepivano il "sostegno

alimentare" di trecento euro. Assurdo. Una volta mi sono accorto che la stessa famiglia, mandando sempre persone diverse, si era portata via tre spese in un giorno solo».

Insomma, una gara a chi arraffa di più.

«Esatto. Anche il Comune era stato molto chiaro: chiunque, a vario titolo, godesse di un qualsiasi contributo statale non poteva avere diritto ai loro voucher».

E invece?

«Vi dico che c'è stato chi prendeva contemporaneamente reddito di cittadinanza, buoni pasto del Comune e pure le nostre spese. E non escludo che andasse a raccattare cibo anche altrove».

Così ha deciso di interrompere il servizio.

«Certo. Faccio i salti mortali per mettere insieme un po' di soldi da destinare alle persone realmente in difficoltà: non mi va di farmi prendere in giro da chi, al supermercato, potrebbe andarci senza grandi difficoltà.

**«NON POSSO
SOTTRARRE FONDI
ALLA FONDAZIONE
DEVO AIUTARE
BAMBINI E RAGAZZI
IN VERA DIFFICOLTÀ»**

Continuerò a sostenere, per quanto è possibile, i bisognosi veri, ma solo quelli».

Quando avete cominciato con la "spesa solidale"?

«A marzo: a causa del Covid che avanzava, il Comune ci disse che non potevamo fare più attività di laboratorio e intrattenimento per i giovani. E allora decidemmo di reinventarci con questo servizio di solidarietà: in cassa avevamo 10mila euro grazie ad alcuni benefattori e con quei soldi abbiamo iniziato a comprare cibo».

Quante famiglie avete aiutato?

«Più di cinquecento. Pure quelle degli spacciatori, lo dico senza problemi: il lavoro, se così lo possiamo chiamare, si era fermato e i loro bambini non avevano più da mangiare. Che cosa avremmo dovuto fare? Lascarli morire di fame?»

D'altronde la "sua" fondazione "A voce d'e creature" aiuta proprio loro, bambini e ragazzi.

«Per questo mi dispiace molto quando vedo gente che ne approfitta senza una reale necessità. Imbrogliare noi, vuol dire sottrarre fondi a loro. Ho chiuso anche la fondazione per adesso: ho tempo fino a settembre per organizzarmi e trovare i soldi necessari a far ripartire tutte le nostre attività».

Quali programmi avete per la ripresa?

«Ci basta ricominciare a fare ciò di cui ci occupavamo prima del Covid. Il doposcuola, ad esempio, con le attività di contrasto, in tutte le forme possibili, alla dispersione scolastica. E poi i laboratori, il calcetto, la danza, la musica, l'informatica, il teatro, il giornalino...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ricordo

Violenza, panchina rossa dedicata ad Arianna

Oggi alle 10 in piazza Immacolata a Napoli, l'assessore alle Pari Opportunità Francesca Menna, l'assessore ai Giovani e ai Lavori Pubblici Alessandra Clemente e l'assessore all'Arredo urbano Luigi Felaco ed il presidente della Municipalità 5 Paolo De Luca, interverranno con la

famiglia Flagiello all'inaugurazione della panchina rossa in memoria di Arianna Flagiello, vittima di femminicidio. L'iniziativa, su proposta della famiglia e promossa dalla consigliera municipale Paola Del Giudice e dalla criminologia Antonella Formicola, si tiene simbolicamente nella data

della nascita di Arianna e nel quartiere nella quale lei è cresciuta e viveva. Pochi giorni fa è stata emessa la sentenza che ha condannato a 22 anni di reclusione Mario Perrotta, l'ex compagno di Arianna Flagiello. All'inaugurazione parteciperanno la sorella di Arianna, Valentina e i genitori.

Mense, al Carmine ora si respira aprono quelle chiuse per il Covid

L'ASSISTENZA

Si torna lentamente alla normalità anche nelle mense della Caritas che, ogni giorno, preparano centinaia di pasti per chi altrimenti non saprebbe dove andare e che cosa mangiare. Sono tornate al lavoro le tante associazioni di volontariato che - nelle settimane del Covid - avevano sospeso l'assistenza ai senza dimora e anche i tour serali nelle strade della città per la distribuzione della cena. Un piccolo esercito di uomini e donne pronto a preparare di nuovo pasti e cestini da offrire ai senza dimora, ma non solo. Con l'epidemia sono aumentati i poveri e anche le richieste di aiuto da parte delle famiglie.

L'UTENZA

È cresciuto il numero dei disoccupati e quello dei giovani senza futuro e prospettive. Sempre più in difficoltà i padri separati, i pensionati, le casalinghe e i lavoratori precari costretti a bus-

sare alle porte della Caritas per ricevere aiuto e sostegno. «La solidarietà va avanti perché ha tante gambe, - dicono i volontari - e il pasto può essere offerto solo grazie alla generosità di chi provvede a fornire, e a cucinare, il cibo che serviamo. Una catena d'amore che soprattutto

in periodi di emergenza come quello che abbiamo appena vissuto diventa più importante che mai». Circa tremila pasti al giorno, ma a volte pure di più, pranzo e in alcuni casi anche la cena, decine di punti di ristoro dove mangiare gratis sette giorni su sette grazie al prezioso lavoro di una

squadra composta da quanti hanno scelto di dedicarsi all'assistenza e ai più poveri.

LE CIFRE

Numeri da record per la mensa del Carmine che, nei giorni del Covid, ha servito oltre settecento pasti, a fronte dei centocin-



IL SACERDOTE
Sempre
in prima
linea
padre
Francesco
motore
della mensa
del Carmine

quanta che offriva prima che scoppiasse l'epidemia. Motore di una macchina della solidarietà che si mette in moto all'alba e si ferma solo a sera, è padre Francesco Sorrentino che - insieme con i suoi volontari, quelli che chiama gli "angeli dell'epidemia" - sfama chiunque bussi alla sua porta. Una solidarietà contagiosa, la sua: da quando è scoppiata l'emergenza Coronavirus - e il numero di senza dimora è triplicato - non si contano i benefattori che si sono fatti avanti.

L'EMERGENZA

Da qualche giorno, poi, i volontari delle associazioni napoletane di solidarietà hanno ripreso anche i tour serali per distribuire panini e latte caldo. Gruppi di persone che si rivolgono a quanti hanno a cuore la sorte di quelli che potremmo definire «meno fortunati», che non sono più solo i clochard, ma anche i disoccupati, gli anziani con pensioni irrisorie, donne che per ragioni diverse vivono condizioni di disagio, migranti,

bambini e adolescenti a cui i genitori non riescono più a garantire una condizione di vita soddisfacente. A loro, ma soprattutto alle loro esigenze, pensano quanti, troppe volte, sono costretti a sostituirsi alle istituzioni che non sono in grado di fare la loro parte anche quando invece sarebbe assolutamente necessario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AL VIA LA DISTRIBUZIONE
NOTTURNA DI CIBO
A CHI VIVE IN STRADA
MA PADRE FRANCESCO
E I SUOI VOLONTARI
RESTANO IN TRINCEA**

La violenza dopo il lockdown

Le ronde delle mamme «I nostri figli vittime di bulli in stile Gomorra»

L'ALLARME**Francesca Mari**

Dagli accoltellamenti alle risse con i cocci di vetro fino agli scontri con i caschi e le aggressioni ai più piccoli senza motivo. Mamme pronte per le ronde: «Baby gang in stile Gomorra e i nostri figli, bravi ragazzi, sono vittime». Dallo sblocco del lockdown, la violenza tra i giovanissimi nei luoghi della movida, ma anche in diversi punti della città dove si creano assembramenti di minorenni, sembra fuori controllo a Torre del Greco, vista l'escalation di casi noti alle forze dell'ordine e vicende sommerse, che sempre più genitori non hanno il coraggio di denunciare per paura di ritorsioni. Così un gruppo di mamme ha dato vita al movimento «Genitori ronda», allo scopo di fare rete intorno alle famiglie e uscire per strada a controllare i propri figli. Un caso all'attenzione del commissariato di polizia, agli ordini della prima dirigente Antonietta Andria la quale questa mattina riceverà le mamme che non vogliono più tacere e invita i genitori coinvolti in casi di violenze ad opera di babygang a un colloquio. Ultimo caso noto alla polizia è un'aggressione avvenuta in pieno giorno nel piazzale Madonna del Principio, davanti all'omonima chiesa, dove due sconosciuti in scooter si sono avvicinati a due bambini di 11 anni seduti su una panchina e senza motivo li hanno schiaffeggiati, scaraventandone uno contro la panchina, per poi darsi alla fuga. Solito l'espressione di approccio: «Che guardi a fare?». È stato allertato il 113 ma all'arrivo della volante non c'era traccia dei violenti, mentre i due bambini non hanno avuto bisogno di soccorsi in ospedale.

LE SEGNALAZIONI

Dopo questo episodio l'attivista Candida Mennella - già membro delle associazioni Arkneos, Pianeta donna e Merope per supporto a donne e minori - ha deciso di dare vita al movimento delle ronde. «Tantissime sono le segnalazioni che mi arrivano da mamme disperate - spiega - che non denunciano perché temono ritorsioni sui propri figli. Spesso si tratta di bambini di 10-12 anni bullizzati o minacciati da quelli più grandi. Proprio oggi mi ha chiamato una mamma e mi ha raccontato che la figlia è stata presa a cinghiate da due coetanee. Ma i ca-

si sono tanti, sabato sera in zona porto decine di minorenni si prendevano a caschi in faccia tra loro per degli apprezzamenti a una ragazza. Ho deciso di creare questo gruppo - continua Mennella - perché i genitori non sono tranquilli e molti seguono i propri figli quando escono di casa. Ma andrò personalmente in commissariato a denunciare questi casi e a chiedere un protocollo con le forze dell'ordine». «Siamo terrorizzate - incalza Imma Magliulo, una delle mamme - e corriamo il rischio di essere accoltellate se denunciando, persino se interveniamo in difesa dei nostri figli. Non si può andare avanti così, dove sono i poliziotti di quartiere? Io sono stata 15 anni

**MOLTE FAMIGLIE
EVITANO DI DENUNCIARE
PER TIMORE DI RITORSIONI
ADOLESCENTE COLPITA
A CINGHIATE, BAMBINO
INSEGUITO E MINACCIATO**

a Reggio Emilia e non si vedevano queste cose, qui è un disastro e dopo la pandemia la situazione è peggiorata ma non importa nulla a nessuno. Girano per le strade in stile Gomorra, voglio comandare e controllare i territori. E non si investe in cultura o corsi di riabilitazione».

L'IDENTIKIT

Si muovono in branco, qualche volta armati altre volte utilizzando oggetti che si trovano per le mani o, addirittura, i cocci delle bottiglie di birra dopo aver bevuto. Hanno tra i 14 e i 17 anni e agiscono non solo nei luoghi della movida, come il porto, località La Scala, il parcheggio Bottazzi, l'area della Vesuviana e la Litoranea ma anche nelle piazze o davanti alle chiese. È un'emergenza continua, dalle 18 alle 2 di notte, soprattutto dal giovedì alla domenica. «Ho avuto diverse segnalazioni - dice la consigliera Maria Orlando - di angherie in piazza Santa Croce; l'ultima di un ragazzino inseguito dal branco fin sotto casa alle 9 di sera. L'ho comunicato alle forze dell'ordine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SI MUOVONO IN BRANCO
NEI LUOGHI DELLA MOVIDA
MA ANCHE NEGLI SLARGHI
«DOPO LA PANDEMIA
SITUAZIONE PEGGIORATA
DOBBIAMO REAGIRE»**

Oggi in piazza Immacolata

Una panchina rossa per Arianna Flagiello e le vittime di femminicidio

Oggi alle 10 in piazza Immacolata l'assessore alle Pari opportunità Francesca Menna, l'assessore ai Giovani e ai Lavori pubblici Alessandra Clemente, l'assessore all'Arredo urbano Luigi Felaco e il presidente della Municipalità Paolo De Luca, interverranno con la famiglia Flagiello all'inaugurazione della panchina rossa in memoria di Arianna Flagiello, vittima di femminicidio.

L'iniziativa, su proposta della famiglia e promossa dalla consigliera municipale Paola Del Giudice e dalla criminologa Antonella Formicola, si tiene simbolicamente nella data della nascita di Arianna e nel quartiere nella quale lei è cresciuta e viveva. Pochi giorni fa è stata emessa la sentenza che ha condannato a 22 anni di reclusione Mario Perrotta, l'ex compagno di Arianna Flagiello.

Arianna, a soli 32 anni, il 19 agosto 2015, si lanciò dal balcone del quarto piano del palazzo dove abitava, a Napoli, dopo una lite con il compagno. I giudici hanno ritenuto, con sentenza di primo grado del-

lo scorso maggio, che Arianna si sia tolta la vita dopo continui maltrattamenti psicologici e fisici che, logorando continuamente la sua persona, l'hanno indotta al suicidio. L'iniziativa è patrocinata dal Comune di Napoli.

Il Comune in una nota informa come si sia voluto fortemente realizzare e supportare la volontà della famiglia Flagiello, creando un simbolo in memoria di Arianna e per tutte le vittime di femminicidio della città come monito per il presente.

All'inaugurazione parteciperanno la sorella di Arianna, Valentina Flagiello, i genitori Angiola Donadio e Sebastiano Flagiello, la criminologa Antonella Formicola e Maria Lippiello, coordinatrice regionale stati generali delle donne.

In una nota la famiglia Flagiello ha dichiarato: «Siamo grati a tutti coloro che hanno accolto con amore e sensibilità questa iniziativa in memoria di Arianna. Da adesso lei è, e sarà per sempre figlia e sorella di tutta questa splendida città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arianna Flagiello



La riapertura di Mani Tese

Piazza Cavour

Riapre la sede di Mani Tese dopo il raid vandalico “Grazie a chi ci ha aiutato”

Riapre la sede di Mani Tese Campania. La casetta rossa in piazza Cavour, dove da anni opera la onlus impegnata nel commercio equo e solidale, nel microcredito e nel sostegno alle fasce più deboli, era stata vandalizzata da ignoti a scopo intimidatorio lo scorso 3 maggio, in pieno lockdown.

Più volte la sede di Mani Tese è stata oggetto di raid. L'ultimo prima di maggio risale allo scorso autunno. Tutte le volte, però, l'associazione si è rialzata ed è andata avanti.

«I danni di quest'ultima aggressione sono stati ingenti - commentano dalla onlus - e per un momento abbiamo pensato di andare via. Ci ha convinto a restare la solidarietà che ci hanno manifestato in tanti». Dopo l'episodio del 3 maggio sono arrivati i messaggi del sindaco Luigi de Magistris e di tante associazioni assieme a una raccolta fondi per i lavori.

«In più di 150 hanno aderito alla campagna “Chi tocca Mani Tese tocca tutti noi” e hanno lavorato

per ripulire la sede e consentire la riapertura».

Ieri in piazza Cavour c'è stato il taglio del nastro. Dinanzi alla casetta rossa si sono ritrovati cittadini, volontari e istituzioni. Presenti, tra gli altri, padre Alex Zanotelli, l'ufficiale dei carabinieri Guido Volpe, i rappresentanti della Rete del Rione Sanità e di Banca Etica, il presidente di Mani Tese Campania Paolo Greco con il coordinatore Renato Briganti e l'assessore Alessandra Clemente che ha detto: «Il Comune si impegna affinché questo spazio di legalità resti a Mani Tese».

La onlus riprende da subito le attività, tra cui il sostegno ai senza fissa dimora avviato durante il lockdown. Nella sede di piazza Cavour torneranno inoltre a riunirsi altre realtà associative della città. Più di 40 hanno annunciato ieri un'iniziativa comune per contrastare l'inquinamento del fiume Sarno

– **paolo popoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA